MEDEA
IN CORINTO

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

LA PRIMAVERA DEL 1829

Sit Medea ferox.
ORAZIO

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

PERSONAGGI

CREONTE, Re di Corinto
Signor MATTEO PORTO.

EGEO, Re d' Atene
Signor LUIGI DUPREZ.

MEDEA
Signora GIUDITTA PASTA
Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ed Accademica Filarmonica di Bologna.

GIASONE
Signor GIO. BATTISTA MONTRESOR.

CREUSA, figlia di Creonte
Signora ALESSANDRINA DUPREZ.

ISMENE, confidente di Medea
Signora ANTONIETTA DE-FARINA.

TIDEO, amico di Giasone
Signor GIOVANNI BOCCACCIO.

DUE FIGLI di Giasone e di Medea.

Cori di Corinti e Damigelle.

Direttore e Maestro de' Cori sig. GIULIO GRANATELLI.

Sacerdoti – Seguaci d' Egeo – Soldati corinti.

La Scena è in Corinto.

(I versi virgolati si omettono per brevità)

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR SIMONE MAYR

Le Scene sono tutte nuove
d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

Maestro al Cembalo
Signor Luigi Bozzi.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Ant. Biraghi Dilettante.

Altro Primo Violino in sostituzione al sig. Biraghi
Sig. Giuseppe Ronzoni

Primo Violino de' Secondi
Sig. Camillo Manzoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Pietro Della-Valle.

Altro Primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Gaetano Moschini.

Prima Viola
Sig. Carlo Carcano.

Primo Clarinetto per le Opere
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Clarinetto pei Ballabili
Sig. Ernesto Cavallini.

Primo Flauto
Sig. Luigi Pagani.

Primo Oboe
Sig. Paolo Emilio Daelli.

Primo Corno da Caccia
Sig. Paolo Gilardoni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Adelaide Schieroni.

Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi

Macchinista Sig. Giuseppe Grassi.

Illuminatore Sig. Gaetano Grassi.

Incaricati al Vestiario Signori Briani e Mondini.

Attrezzista Sig. Ermenegildo Bolla.

Parrucchiere Sig. Bassano Graziadei.

ATTO PRIMO

Atrio nella Reggia.

SCENA PRIMA

CREUSA e Damigelle.

Coro Perchè temi ? A te l' amante
Involar non può Medea.
Tanti eccessi , ond' ella è rea ,
Ecclissâr la sua beltà.
Ama in te la Grecia intera ,
Del sembiante a' vezzi unita ,
L' innocenza della vita ,
Che più amabile ti fa.

Creu. Dolci amiche ! i vostri accenti
Son conforto al cor che geme;
Ma l' amor d' ogni ombra teme ,
Sogna sempre avversità.
Marte , oh dio ! se non Medea ,
Il mio ben mi rapirà.

Coro Sol per te pugnar dovea :
Sol per te trionferà.

Creu. Se mio si serba ,
Se torna mio ,
Gli affanni obblío
Che amor mi dà.

Me lo promette
Un mio pensiero;
Ma tante volte
Fu menzognero,
Che più fidarsi
Il cor non sa.

Coro Sovente un male
Finge il pensiero;
Ma qualche volta
È menzognero,
E giunge il bene
Che il cor non sa.

SCENA II

Coro di Corinti, indi Creonte, Tideo, e detti.

Coro A te di lieto evento
Apportatore è il padre:
Colle vittrici squadre
Il tuo Giason tornò.

Creu. Giasone! oh mio contento!...
Altro a bramar non ho.

Creo. Alfin gli Dei secondano,
Figlia, i miei voti e i tuoi.
Pace onorata e stabile
Reca il tuo sposo a noi;
Per me ventura e gloria,
Amor e fede a te.

Tutti Oggi di sua vittoria
Fia la tua man mercè.

Creu. O me beata!.. Amatelo
Come il mio cor l'adora.

Creo. A me fia caro e ai popoli
Quale tu fosti ognora.

Coro L' onorerem qual inclito
Figlio del nostro re.

Creo. Vederti felice
D' un prode consorte,
Il core d' un padre
Chiedeva alla sorte;
Sì dolce favore
La sorte mi dà:
L' eroe vincitore
Tuo sposo sarà.

Creusa, Creonte e Coro

Ah splendi propizio
Bel giorno di pace,
Vagheggia ed illumina
D' amore la face,
Che in questo soggiorno
Brillar si vedrà.

Creo. Cede Acasto, o Creusa; invan chiedeva
L' esilio da Corinto
Del gran figlio d' Eson: da lui fu vinto.

Creu. Oh gioja! alfin mi lice
Chiamarlo mio. Dunque Giasone e i figli
Esuli non andranno? Avrà ricetto
Medea pur anco?...

Creo. Alta d' amor ti diede
Prova lo sposo tuo: prezzo è di pace
Il bando di Medea. Lo chiese Acasto,
Giasone l' accordò; ma i figli suoi
Ponno restar col genitor tra noi.

Creu. E partirà Medea?

Creo. Piegar l' è forza
Al suo destino.

Tid. Ah! senti...
Di liete voci eccheggia
Tutta intorno la reggia.

Creo. A noi s' avanza,
Fra stuol giulivo, il prence. Ad incontrarlo

Ite, miei fidi; i vostri a' plausi unite
Delle festose squadre.

Creu. Eccolo, ei giunge... Oh me felice! oh padre!

SCENA III

Giasone, Guerrieri, Tideo, Creonte, Creusa, Corinti, Damigelle.

Coro Fosti grande allor che apristi
Mari ignoti a ignote genti;
Grande allor che i tauri ardenti
Il tuo braccio al suol prostrò.
Ma più grande allor che pace
Col tuo sangue acquista un regno;
Quando al trono fai sostegno,
Che rovina minacciò.

Gia. Sposa, Signore, è pago
Il comun voto: io vinsi. Oh! me felice,
Che almen potei mostrarvi, amico il fato,
Che un cor non serbo a' benefizj ingrato.
Di gloria all' invito
Fra l' armi volai;
Per te s' io pugnai
Tel dica il tuo cor.

Coro Di gloria il sentiero
Tu calchi primiero;
Per te degli eroi
Soccombe il valor.

Gia. (Pur, fra sì liete immagini,
Medea scordar non so:
È un' empia, è ver, ma misera,
Ma questo cor l' amò.)
L' amante, l' amico
Voleste a difesa?
Corinto fu illesa,
Nemici non ha.

Di sposo, di figlio
Chiedeste il valore?
Corinto terrore
Di Grecia sarà.

Coro La patria fu illesa,
Nemici non ha:
Corinto terrore
Di Grecia sarà.

Gia. Ogni periglio alfine (a Creusa)
Sparve, o signor. Più d' imeneo le faci
Non spegnerà la guerra. Acasto è pago,
Sol che parta Medea. Contento appieno
Sarò se figlio tuo mi stringi al seno.

Creo. S' io lo bramai, Giasone,
Grecia tutta lo sa. Profugo, errante,
Ne' regni miei t' accolsi; a te la figlia
Elessi sposa, e sai qual la stringea
Al principe d' Atene
Sacra promessa di futuro imene.

Creu. Voce, signor, si sparse (a Creonte)
Che a te ne venga Egeo. Misera! ancora
Forse quel prence ignora . . .

Creo. Che, con miglior consiglio,
Fia Giasone tuo sposo . . .

Gia. E qual periglio?
Chi fia che disputarti osi a Giasone,
S' ei possiede il tuo cor, se lo sostiene
Del genitor l' assenso?

Creo. Anzi, compito
Voglio, o miei figli, in questo giorno il rito.
Prima che manchi il sole
Parta intanto Medea. Vieni, o Creusa.
Tu, prence, ti prepàra;
Tra pochi istanti dèi condurla all' ara. (parte con Creusa ed il seguito)

SCENA IV

GIASONE, TIDEO.

Gia. Amico, la mia sorte
È appien placata omai.
Tid. Teco esulto, o Giason. Ma di Medea
Qual fia lo stato? Dopo tanti affanni,
Senza rimorso alcun, potrai lasciarla?
L' amasti.
Gia. Un giorno; oltre non puossi amarla.
Misero sempre, da quel giorno in poi,
Vissi coll' empia donna.
Tid. Empia fu certo;
Ma tutt' i falli suoi nacquer d' amore.
Gia. Ah! chiama l' amor suo, chiama furore.
Tid. E speri che lasciar possa Corinto?
Te lasciar con Creusa?
Gia. E come opporsi?
Incontrastabil forza...
Tid. Qual per Medea?
Gia. Necessità la sforza.
Omai decisi. Io stendo
Ad altra donna, che più stimo ed amo,
La man tra poco. Vieni, amico.
Tid. Andiamo.
(partono).

SCENA V

MEDEA frettolosa.

Come!... sen riede, e il passo
Non rivolge a Medea?
Tanto, no, da Giason non m' attendea...

Oh rio presagio ! . . . Accolta
Ho la smania nel sen . . . (in atto di partire s'incontra coi Corinti)

SCENA VI

Corinti, Medea.

Coro Fermati e ascolta.
Pria che si celi il sole
Parti · Creonte il vuole;
Lo vuol Giasone istesso,
Corinto il domandò . . .

Med. Cessate... intesi... (oh mio furor!...) tremate...
Partite, o vili; di mirare indegni
Siete l' affanno di Medea. (i Corinti partono)

SCENA VII

Medea, indi Giasone.

Med. Son sola . . . A chi mi volgo ?
Che penso ? Oimè ! che tento ?
Piangi, infelice ... ah! sì... piangi un momento.

Gia. (Eccola. In faccia a lei
Non ho cor di restar . . .) (in atto di partire)

Med. Fermati.

Gia. (Oh dei !)

Med. Fuggir mi vuoi? Barbaro ! A me soltanto
Spetta il fuggir. Dal mio nemico io fuggo :
Tu dalla tua consorte.

Gia. Io . . . no . . . nemico
Non ti sono, Medea; pietà pur sento
Del tuo dolor . . .

Med. Pietà ne senti ! E puoi
Lontan dagli occhi tuoi
Condannarmi a morir ?

Gia. » L' amor de' figli...
» La vita tua... dell' onor mio la voce,
» Il sagrifizio estremo...
» Chiedono a noi.
Med. » Tremi quand' io non tremo?
» Onor dicesti? E che? tradir chi t' ama
» Onor da te si chiama? Ah! questo, ingrato,
» Questo è il maggiore de' delitti tuoi.
Gia. » Delitti, o donna! e puoi
» Rimproverarne a me?
Med. » Sì, tutt' i miei;
» Il frutto ne cogliesti, e reo non sei? »
Dove n' andrò? dove il fratello uccisi?
Dove il padre tradii? dove di Pelia
Squarciai le membra, sol per te spietata?
Gia. Schiudi gli occhi, Medea. Da me lontana
Innocente vivrai. Vanne, e i tuoi giorni
La prima pace a serenar ritorni.
Med. Vano pretesto! Ah! senza trono e regno
Restar t' increbbe; e da Creusa in dono
Bramasti regno e trono.
Parla: gli avrai da me; purchè tu mi ami,
Quanto la terra chiude
È in tuo poter...
Gia. Ah! l' amor tuo t' illude.
Abbi pietà di te; volgi d' intorno
Un sol guardo, o Medea. Fosti regina,
Regina più non sei; darmi volevi
Il regno de' miei padri; io stesso, errante,
Lungi dal suol natìo,
Che sperar posso? che mi resta?...
Med. Io.
Gia. Cedi al destin, Medea;
Contro il destin non basti.
Pugnar con lui tentasti,
E te perdesti e me.

Med. Era Medea, lo sai,
Del suo destin maggiore.
Empio! di lui minore
Si fece sol per te.

Gia. Vinci te stessa... Questo
Sarà il maggior tuo vanto.

Med. Erba o virtù d' incanto
Che sani amor, non v' è.
(O mia virtude antica,
Dove n' andasti mai!
L' empio, che tanto amai,
Tutto scordar mi fe'.)

Gia. (O prima fiamma antica,
Non ti svegliar giammai.
Pensa, o mio cor, che assai
Colpevole ti fe'.)

Med. Mira; oh dio! Medea, ti prega,
Versa pianto a' piedi tuoi.

Gia. Ah! crudel, da me che vuoi?
Non ti basta la pietà?

Med. Voglio il core, amor vogl' io.

Gia. Ah! l' avesti un dì tu sola.

Med. Parla: oh ciel! chi a me l' invola?

Gia. La fatal necessità.

Med. Vanne.

Gia. Senti...

Med. Non t' ascolto.

Gia. (Qual furor le appare in volto!)

Med. Trema...

Gia. Cessa...

Med. Sai chi sono?

Gia. Un oggetto d' empietà.

Med. Punirò l' infedeltà.

a 2 (Sgombri amor! da me s' asconda;
Si confonda - un empio core.
Si respiri omai furore,
E vendetta e crudeltà.)

Gia. (Sgombri amor : da lei s' asconda;
Si confonda - un empio core,
Che respira sol furore,
E vendetta e crudeltà.) (partono da opposti lati.)

SCENA VIII

EGEO.

Alfin io vi riveggo,
Ingrate mura ove il mio ben soggiorna !
Ma qual a voi ritorna
E inaspettato Egeo ?
Alle private spoglie
Niun mi conobbe, e qui straniero io giungo
Ove nozze io sperava.
Come! la data fè Creonte obblia ?
Creusa, giusto ciel ! non è più mia ? . . .
Oh infauste mura, un giorno
Care agli affetti miei,
Rivedervi in tal guisa io non credei.
Io ti lasciai, piangendo,
Caro d' amor soggiorno !
Ecco piangendo io torno
Quest' aure a respirar.
Ma pianto, oh dio ! non lice
Dolce versar qual pria ;
Quel fu d' amor felice,
Quest' è di gelosia ;
Sol palpitava allora,
Ora degg' io tremar.
Ma forse eccedono
I miei sospetti . . .
Eterni durano

I dolci affetti
Che un primo e tenero
Amor destò.
Ah! questo amabile
Raggio di speme,
Che viene a splendere
A un cor che geme,
Non fugga rapido
Come brillò.

SCENA IX

Tideo e detto.

Tid. M' inganno . . . Oh cielo! . . . Egeo!
D' Atene il re!
Egeo Vieni al mio sen, Tideo.
Tid. Signor! tu qui?
Egeo Donde in te nasce mai
Stupor cotanto?... Ah! ben lo vedo; in volto
Il mio destin ti leggo . . . Io son tradito.
Tid. Che posso dirti?
Egeo Sposa di Giasone
Sarà Creusa! . . . Il vero
Dunque fama narrò? Morir mi sento!
Tid. Solenne in tal momento
Pompa si appresta.
Egeo Ma non è Giasone
Sposo a Medea?
Tid. Lo so; ma l' infelice,
Infranti i nodi suoi, forza è che veggia . . .
E forse in brevi istanti . . .
Egeo » Vedrai per me quegli empi nodi infranti.
Tid. » Folle speranza! In questa reggia, o prence,
» Dove tutti hai nemici,
» Tu solo, e che farai? Deh! pensa a quale

» Ti ridurria sventura impeto cieco
» Di vano amor...

Egeo » Mille seguaci ho meco.
» E se a snudar l' acciaro
» Costretto io sono, tu vedrai se questi
» Vincitori d' Adrasto
» Impallidir farò ... Medea conosco,
» Invocherò Medea... » Sì, non tardiamo.
Tutto si tenti; e questo
Imeneo s' interrompa, a me funesto. (partono)

SCENA X

Tempio.

Sacerdoti che ardono incensi, donzelle con ghirlande, popolo che festeggia le nozze.

Coro Dolce figliuol d' Urania,
Custode d' Elicona,
Che fai di verde amaraco
Al biondo crin corona;
Stringi, propizio Imene,
Le tenere catene,
E arrida all' opra Amor.

Parte del Coro Vittime a te si svenano,
Incenso a te si spande;

Altra parte A te, gran Dio, s' intessono
Queste di fior ghirlande.

Tutto il Coro Stringi, propizio Imene,
Le tenere catene,
E arrida all' opra Amor.

Parte del Coro Tu dell' amato giovine
Compi i desiri omai.

Altra parte La palpitante vergine
Ha sospirato assai.

Tutto il Coro Stringi propizio Imene,
Le tenere catene,
E arrida all' opra Amor.

SCENA XI

I precedenti. Numeroso corteggio; Creonte, Giasone, Creusa, tenendosi per mano; indi alla dritta ed in disparte Medea; alla sinistra Egeo, ambi non veduti e confusi col popolo.

Creo. Cara figlia! prence amato!
Pari al vostro è il mio diletto.
Mi sostenga il vostro affetto
Nella mia cadente età.

Gia. Per me serbi il cor di padre;
Ah! signor, lo serba ognora.
Come figlio il padre adora,
Sempre il cor t' adorerà.

Creu. Caro autor de' giorni miei!
Deggio a te sì dolce istante.
Fra te sempre e il fido amante
Sol diviso il cor sarà. (si tengono abbracciati; Medea ed Egeo ne fremono)

Med. Egeo (Più frenarsi a quell' aspetto
Non può l' alma inorridita.
Giusti dei! non sia compita
Così nera infedeltà. (i circostanti ripigliano la prima strofa del Coro. Creonte congiunge le destre di Giasone e di Creusa)

a 5

Gia. Creu. Ah! se manco a te di fede,
Se m' accendo ad altri rai,
L' alma mia non provi mai
Cosa sia serenità.

Creo. Pura sia la vostra fede
Come son del giorno i rai.

Med. Egeo (Splenda, o dei, da quelle tede
Luce ognor d' infausti rai.

Creo. Med. Egeo L' infedel non provi mai
Cosa sia serenità.)

Coro Scendi Imene: in più bel giorno
Non scendesti mai di questo . . .

(mentre Creonte conduce Giasone e Creusa all' ara, Medea furente si precipita sulla medesima, la rovescia, prende una face e la scuote in giro. In questo momento si mostra pure Egeo.)

Med. Vanne a terra altar funesto . . .
Empj! ognun tremar dovrà.

(grido generale)

Al rito infame, o perfidi!
Pallida e fosca splenda
Delle spietate Eumenidi
Solo la face orrenda:
Tutto l' averno vendichi
Il mio tradito amor.

Tutti Contaminato è il tempio!
Che giorno! oh dei! che orror!

(Medea corre supplichevole a Giasone; Egeo a Creusa. Creonte, atterrito, in mezzo a' sacerdoti, stende le mani al cielo)

Med. Egeo Mira, infid$^{o}_{a}$, a quale stato
Sol per te ridott$^{a}_{o}$ io sono:
Mi$^{o}_{a}$ ritorna, e ti perdono;
L' ira mia si placherà.

Gia. Creu. Di te degno è questo stato,
Come degne l' opre sono.
Accordar mi vuol perdono
Chi non merita pietà.

Creo. (Mira, o cielo, a quale stato
Per colei ridotto io sono !)
Ah ! non merita perdono
Tant' oltraggio ed empietà.

Med. Egeo Dunque ricusi, e vuoi
Compire il tradimento ?

Gia. Creu. Lasciami, fuggi : oggetto
Sei d' odio e di spavento.

Med. Prence. (a Egeo con intelligenza)

Egeo Miei fidi, olà !

(alla voce d' Egeo escono i suoi guerrieri Ateniesi, e si precipitano armati, parte circondando Giasone, parte Creonte, che si trovano senz' armi. Tutti gli astanti, sorpresi e spaventati, parte fuggono, parte a gruppo si spargono atterriti per la scena. Medea ed Egeo s' impadroniscono di Creusa)

a 5

Med. Egeo

Conducete alle navi costei... (a' guerrieri)
Vieni : invano fuggirmi vorresti... (a Creusa)
Trema, o vile : più sposo non sei... (a Giasone)
Tu, spergiuro, la figlia perdesti. (a Creonte)
E mia preda e sua/mia sposa sarà.

Creo. Creu. Gia.

Qual inganno !... che perfidi !... oh dei !
Dov' è un ferro ?.. tu invano m' arresti..
Fuggi... lasciami... o spos o/a ove sei?...
Finchè spirto di vita mi resti,
Questa/Quella destra mai tua non sarà.

Coro Rovesciato è l' altar degli dei...
Perchè, o cielo, i tuoi fulmini arresti ?

Ah! fuggiamo il furor di costei . . .
Tu, spietato! tremare dovresti... (ad Egeo)
Vendicato l' oltraggio sarà.

(in questo tempo Creusa farà resistenza, Giasone si difenderà da' guerrieri che lo circondano, Creonte resisterà agli altri; Egeo e Medea tenteranno di trascinar Creusa fuori del tempio; tutti gli altri si aggireranno per la scena, e in questo calerà il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Appartamento reale.

SCENA PRIMA

Corinti e Donzelle.

Donzelle Amiche, cingete
La chioma di rose.
Corinti Compagni, sciogliete
Canzoni festose.
Tutti È resa, è salvata
La sposa adorata,
Che un empio, una perfida
Al tempio assalîr.
Donzelle Amore, che rapido
Altrove movesti,
Corinti Imene, che timido
La face spegnesti.
Tutti Deh! fate ritorno
In questo soggiorno.
La tema, il periglio,
L' affanno sparîr.

SCENA II

I precedenti, Creusa, indi Creonte, Tideo e guerrieri.

Creu. Grazie vi rendo, amici,
Di sì cortesi uffici: ah! questi luoghi

In cui felice appieno
Ad amar cominciai,
Riveder così presto io non sperai.
Ma sola io riedo ... Ah! dove,
Dove corse il mio ben? ... Ogni periglio
Egli suol misurar dal suo valore;
Li misura il mio cor dal mio timore.
Compi l' opra, o Ciel pietoso,
Il mio sposo a me si renda;
Dal suo labbro alfine intenda
Che felice è questo cor.

Coro Spera, o bella; il caro sposo
Fia ch' alfin ti renda amor.

Creo. Figlia amata!

Creu. Ah! padre...oh Dio!

Creo. Meco esulta.

Creu. E l' idol mio?

Creo. Egli ha vinto: a' tuoi desiri,
A' miei voti è reso ancor.

Creu. Ah! lasciate ch' io respiri,
Al piacer non regge il cor.
Amor, se tale è il premio
Di quei sospir ch' io sparsi
Penar, senza lagnarsi,
Soffrire ancor si può.

Coro Oblìa le amare lagrime,
Il Cielo si placò.

Creo. Sì: con più lieti auspici
Amor tuoi nodi comporrà. Giasone
Intrepido si spinse
Contro il perfido Egeo, fermollo, e vinse.
Fra poco ci giungerà. Si serbi intanto
Il prence traditore al furor mio ...
Pagar dovrà di tanta audacia il fio.

Tid. E per Medea che imponi?

Creo. A me d' innanzi

Non osi comparir. Il suo destino
Da Giasone dipenda; ei fu l' offeso,
Il punitor ne sia. Per poch' istanti,
Figlia, ti lascio. Più non dessi al tempio
L' imeneo festeggiar: dentro la reggia
Ara s' innalzi, ove non posson gli empi.
Tideo, mi segui, e i miei disegni adempi.
(partono)

SCENA III

Grotta. Ara accesa.

Medea e Ismene.

(Medea porterà la stola magica;
Ismene recherà la veste di Medea)

Ism. Dove mi guidi, e quale
Volgi disegno? Ah! principessa, io leggo
I tumulti del cor negli occhi tuoi.
Qual vendetta crudel compier tu vuoi?
Med. Vendetta orrenda. Omai la terra e il cielo
Son nemici a Medea; resta l' averno.
L' averno invocherò.
Ism. Come potrai
In Giasone infierir? Con che coraggio
Darai morte all' amante?
Med. A lui... no... morte
Fia poca pena: io voglio farlo, Ismene,
Più misero di me... vita peggiore
Dargli di morte - La regal mia veste
Deponi a piè dell' ara.
Ism. Eccola.
Med. Parti,
Lasciami.

Ism. Senti, oh Dio!...
Med. Vanne: ubbidisci,
Nè proferir parola;
Deggio per poco rimaner qui sola. (Ism. par)

SCENA IV

MEDEA.

Ogni piacere è spento:
Resta quel di vendetta... Ebben, si tenti
Inaudita, tremenda. - Oh nozze infami!
V' è pronubo l' averno e il mio furore.
In lui si pasce il core;
Questo è il mio fato: destinata io fui
A versar pianto ed a recarne altrui.
(si appressa all' ara e ne desta il fuoco; segna u
circolo colla verga magica, indi fa lo scongiuro
Antica notte, Tartaro profondo,
Ecate spaventosa, ombre dolenti,
O furie, voi che del perduto mondo
Siete alle porte armate di serpenti,
A me venite dagli Stigj chiostri
Per questo foco, per i patti nostri...
(s' ode romore sotterraneo, indizio della presenza delle ombre)
Già vi sento, si scuote la terra...
Già di Cerbero ascolto i latrati...
Odo il rombo de' vanni agitati...
Voi venite, ombre pallide, a me.

Coro sotterraneo

Penetrò la tua voce sotterra:
Acheronte varcammo per te.
(Medea spiega la veste e la depone a piè dell' ara)
Med. Quella spoglia a voi consegno:
Sia stromento di vendetta.
Coro Lo sarà.

Med. Mora lei, per cui l' indegno
Mio consorte mi rigetta.
Coro Morirà.
Med. Del tosco spargetela
De' serpi d' Aletto,
Di quelli che rodono
L' invidia, il sospetto;
La bagni l' istesso
Veleno di Nesso,
E mora com' Ercole
Sull' Eta morì.
Coro Riposa contenta:
Fia spenta così.

SCENA V

Appartamento reale.

CREONTE TIDEO.

Creo. Amico: a te soltanto obbligo io porto
Della salvezza di Creusa. Egeo
Forse a noi la rapìa, se il tuo soccorso
A tempo non giungea. Dimmi: vedesti
Cotanta audacia mai? L' empia Medea
Capace io non credea
Di sì feroce esempio
In faccia ai numi, innanzi all'ara, al tempio.
Tid. Tradita donna e che non osa mai?
Creo. Finchè tra noi rimane,
Ogni altro eccesso macchinar potria.
Tid. Di': la vedesti più?
Creo. Più non la vidi.
L' empia non osi comparirmi innanti.

SCENA VI

CREUSA, CREONTE e TIDEO.

Creu. Padre, per poch' istanti,
Pria di partir, chiede Medea, placata,
I suoi figli veder.
Creo. Lo chiede invano.
Creu. Ah! de' misfatti suoi pentita appieno,
Misera! implora pace e il suo perdono.
Di così lieve dono
M' offre in mercede la gemmata veste
Che di Colco recò.
Creo. Tutti si tenga
La perfida i suoi doni.
Creu. Ah! no, se m' ami,
T' arrendi al suo pregar: recale i figli,
E le accorda il perdon che a te richiede,
La spoglia accetta che donar concede.
Creo. Ebben, lo vuoi: si faccia:
Appaga il tuo desio.
Sappia Medea ch' io le perdono. Addio.
(parte con Tideo

SCENA VII

CREUSA.

Sembra che alfin secondi
Promettano gli dei pace al mio core.
Giasone è vincitore,
Medea placata, e l' interrotta pompa
Fia compita fra poco... Eppur, mi sento
Da ignoto turbamento
Tutta l' alma agitar...

SCENA VIII

GIASONE e CREUSA.

Gia. Meco dividi,
Creusa, idolo mio,
Il piacer che m' inonda.

Creu. Alfin tu riedi...
Io ti riveggo alfin!... Deh! piaccia a' numi
Che più non ci divida
Là fortuna crudel: giorni contenti
Ci prepàri Imeneo più del primiero.

Gia. Ah! quai sogna perigli il tuo pensiero?
Creusa... Oh Dio! lo vedo,
Non sei felice appieno...

Creu. Appien felice
Esser non posso finchè dura in petto
Di perderti il timor.

Gia. Ti rassicura.
Fuor che il tuo core, omai
Non fia chi possa opporsi al nostro amore.

Creu. Ah! non s' oppone, anzi a te vola il core.

Gia. Non palpitar, mia vita:
Torni sereno il ciglio;
Se resta alcun periglio,
Farà sparirlo amor.

Creu. Sol di timore un'ombra
Aveami il core oppresso;
Or che ti son dappresso,
Sparisce il mio timor.

Gia. Se m'ami, oh Dio! se t' amo,
Sarem felici assai.

Creu. Se altro ottenere io bramo
Che il tuo bel cor, lo sai.

a 2 Pria di cessar d' amarti
Tu mi vedrai spirar.
Ah! sì caro e dolce accento
Mi ripeti, o mio tesoro.
Sì, lo vedo, sì, lo sento,
Tu m' adori, ed io t' adoro;
Ma vorrei ch' ogni momento
Lo tornassi a replicar. (partono)

SCENA IX

Carcere.

EGEO.

Avverse, inique stelle
Paghe sarete alfin! giusta vendetta,
Del mio tradito amor, lasso, sperai.
E orror, misero me! sol ritrovai.
» O voi, squallide mura,
» L' orror che vi circonda raddoppiate;
» Sul capo mio crollate.
» Io non temo il morir; l' infamia solo
» M' avvilisce e spaventa ...
» Oh rabbia! ... e morte infame
» Fia che de' giorni miei tronchi lo stame.
» I dolci contenti
» Son questi, o mio cor?
» Son questi i momenti
» Soavi d'amor?
» Deluso, tradito,
» Oppresso, avvilito,
» Mi resta soltanto
» Inutile pianto,
» Inerme furor ».

Ma qual fioco rumor!... Pallida luce
Ferisce gli occhi miei... Qui giunge alcuno...
L' ultimo di mia vita istante è questo.

SCENA X

MEDEA con una face. EGEO.

Med. Egeo! prence!..
Egeo Medea!.. sogno o son desto?
Come potesti tra' custodi e l' armi
Sicura penetrar? chi fu tua guida?
Med. Il desio di salvarti; in me confida.
Tutto cede a Medea: s' apron le porte
A voglia mia; d' ogni prigione infrante
Cadono le catene a' cenni miei.
Parti tosto, o signor, libero sei.
Egeo Oh sorpresa! È tuo dono,
O generosa, la mia vita. Ah! lascia
Ch' io giuri a' piedi tuoi
Di spenderla per te.
Med. Sorgi. In Atene
Sollecito ritorna.
Egeo E vuoi ch' io lasci
Te nel periglio?... Ah! dimmi,
Liberatrice mia, che far degg' io?
Med. Altra dell' oprar mio
Mercè non chiedo, che sicuro asilo
Ne' tuoi regni ottener.
Egeo Augusta donna,
Di me disponi: io ti sarò sostegno;
Ma per darti mercè non basta un regno.
Med. Ah! d' un' alma generosa
Quanto allettano gli accenti!
Ma t' affretta, che i momenti
Troppo cari or son per te.

Egeo Nel cimento, il sangue mio
Per te lietò io verserei;
Nè al bel dono crederei
Così offrire egual mercè.

Med. Prence, deh, il passo affretta:
T' invola al lor furor.

Egeo Ah, teco la vendetta
Divider bramo ancor.

Med. In sen pel traditore
Più non mi parla amore.
Solo t' avvampi il petto

Egeo Di sdegno e di furor.

a 2 Dove un soave
Tenero ardore
Di lieta speme
Pasceva il core,
Sol la vendetta
Or dee regnar.
Tremi quell' alma ingrata!
Della pietà sprezzata
Sdegno sentir la voce:
Intrepida, / Intrepido, feroce
Io la vedrò / Io la vedrei spirar. (parton

SCENA XI

Appartamento reale

GIASONE.

Grazie, nume d' amor! è alfin compito
D' Imene il sacro rito.
Creusa, amato bene, oh quanto accrebbe

Quella gemmata veste
Lustro al tuo bel sembiante! Eccomi al colmo
D' ogni contento mio; gioire in pace
Or mi lascia Medea. Virtù, bellezza,
Ciò che più il mondo apprezza,
M' è dato posseder in lei che adoro.
Or chi fia che m' involi il mio tesoro?

Amor, per te penai,
Per te più non sospiro:
La pace al cor donai;
Per te respiro - amor.

Voci di dentro

Accorrete... oh tradimento!...
Oh perfidia! oh don funesto!

Gia. Giusti Dei! che pianto è questo!
Quale in sen mi desta orror!

SCENA XII

Donzelle, Corinti e Giasone.

Donzelle O noi sventurate!...
Corinti O regno dolente!...
Gia. Che avvenne? parlate...
Donzelle Creusa innocente...
Gia. Oimè! la consorte...
Corinti In braccio è di morte!
Tutti La veste fatale...
Veleno mortale
In sen le portò.
Gia. Io moro... (s' abbandona; il Coro lo circonda e lo sostiene)
Tutti Infelice!
Il cor gli mancò.

Gia. Dove sono? chi mi desta? . . . (dopo qualche
Sole, ancor per me risplendi? pausa)
Cara sposa, oh Dio! m' attendi . . .
Sul tuo petto io morirò. (in atto di partire,
Lasciatemi, o barbari... il Coro lo trattiene)
Seguirla vogl'io . . .
Coro No: vivi: la vendica . . .
Gia. Atroce il cor mio
Vendetta farà.
Oimè! più non spero
In vita riposo . . .
Ho tutto perduto,
Non sono più sposo . . .
Orrendo sul ciglio
Un velo mi sta. (parte seguito dai
Corinti e dalle Donzelle)

SCENA XIII

Intercolonio con Gallerie.

Mare in prospetto.

Medea con due figli, e Ismene.

Med. Ismene . . . o cara Ismene! (incontrandola)
Corri ... prendi . . . li salva . . . Ah! sì, gl' invola
Ad una madre snaturata.
Ism. Oh Dio!
Che tentasti d' oprar? . . . Calmati . . .
Med. Io sono
Fuori di me . . . Tutto il piacer gustai
Della vendetta; di Creusa intesi
L' ultime strida: l' abborrito sangue
Bevea cogli occhi: ero contenta allora . . .
Pur non è sazia la mia sete ancora.

Ism. Deh! taci ... fuggi ... In traccia tua ne viene
Giasone stesso, disperato, afflitto ...
Med. Ah! dunque il mio delitto
Infelice lo rese... Oh gioia! ei piange...
Altro pianto gli serbo: » in me si desta
» Desio cocente di vendetta atroce. (in atto di partire)
Ism. » Arresta ... ascolta di pietà la voce.
Med. » Pietà! ...poss'io sentirne?...Ah! dimmi, Ismene,
» L'ebbe di me l'ingrato? Io vo' rapirgli
» L'unico bene che gli resta ancora...
» Non opporti...
Ism. » Ah Medea!... »
Voci di dentro. Si trovi, e mora.
Med. Odi quai voci?... Vendicar ei brama
Di Creusa la morte? Ei l'ama ancora
Benchè cenere sia... Furie, che un giorno
Guidaste il ferro del germano in seno,
Venite a me... già pieno
È il cor di voi. Copri, Natura, il volto,
Sole atterrito a declinar t'affretta...
Cerco nel sangue mio la mia vendetta. (va per impugnare uno stile contro i figli; si arresta e si copre il volto colle mani)
Ah! che tento!... Oh figli miei!
Mi rendete il sangue mio;
Quello sol versar vogl'io,
Che vi diede il traditor.
Ah! che freme, o figli miei,
La Natura, e geme Amor.

Voci di dentro

Mora, e plachi degli dei
Il giustissimo furor.
Med. Miseri pargoletti,
Ah! che innocenti siete...
Mille contrari affetti

Dentro il mio cor movete . . .
Venite al sen materno
Ad ottener pietà . . .
Ma ! no : fuggite . . . un Dio
In voi m' addita il padre . . .
Più sposa non son io :
Io non vi son più madre...
La crudeltà dell' empio
Con voi crudel mi fa.

Voci di dentro che si avvicinano

Il meritato scempio
Ella incontrar dovrà.

Med. Ah ! deggio svenarli . . .
E il core è commosso :
Io bramo salvarli . . .
Salvarli non posso . . .
Amor mi ritira,
Mi stimola l' ira,
Il foco d' averno
Ardendo mi va.

Voci ancor più vicine

S' insegua la perfida :
Trafitta cadrà.

Med. Congiura a' miei danni,
E cresce il furore . . .
Risolviti, o core:
Più tempo non v' ha. (parte furibond
strascinando i figli verso la reggia

SCENA XIV

Ismene sola.

Qual orror mi comprende! Appena io posso
Gli accenti articolar . Io tremo . . . oh Dio!
Qual se la rea foss' io . . . Coraggio, Ismene;
Seguila, corri . . . O numi,
Se in voi pietà non langue,
Nuove colpe arrestate e nuovo sangue. (parte)

SCENA XV

Giasone da una parte col seguito di donzelle e di Corinti; Creonte dall' altra con seguito eguale.

Coro (a Gia.) Era tua sposa: ah! svena
Chi l'ha rapita a te.
Coro (a Cre.) Era tua figlia: ah! vendica
Il genitore e il re.
Gia. Sì, morirà la perfida.
Creo. Sì, di quel sangue ho sete.
a 2 Correte, omai correte:
L' empia recate a me. (parte il seguito)

SCENA XVI

Creonte e Giasone.

Gia. Ah! signor, qual mai ti trovo!
Creo. Prence, oimè! qual ti rimiro!
a 2 Confondiamo ogni sospiro;
Vieni meco a lagrimar.

SCENA XVII

TIDEO, CREONTE, GIASONE e Coro

Tid. Gran periglio vi minaccia
Viene Egeo, da' lacci uscito.
Di Medea ritorna in traccia,
Da gran popolo seguìto,
Chè del fato di Creusa (a Giasone)
Te, signor, fremendo accusa:
Te vorrebbe trucidar.

Tutti Ah! quai mali, o dei, vi resta
Su Corinto a rovesciar!

SCENA ULTIMA

EGEO con numeroso seguito; indi MEDEA sulle gallerie.
CREONTE, GIASONE ec.

Egeo Dov' è Medèa? Guardatevi
Da incrudelire in lei.
Empi! voi soli i rei
Siete di tanto orror.

Creo. Gia. Non insultarmi, o perfido;
Mi resta il brando ancora.

Egeo Viva Medea...

Gli altri No: mora...

Med. Vili! tremate ancor.
Gli occhi nel volto affisami: (a Gia.)
Mirami, traditore.
Colpa a punir maggiore
In me ti resterà.

Gia. Presentimento orribile!
I figli miei... rispondi.
Parla... ove sono?

Med. Dormono . . .

Gia. Oh dio! . . .

Med. Sonni profondi.
Ecco un pugnal: rappreso
Il sangue tuo vi sta. (gli getta il ferro)

Tutti Oh madre iniqua e barbara!
Oh mostro d'empietà!

(la scena comincia ad oscurarsi, eccetto la parte dove è il mare, che dopo all' istante si vedrà chiara e serena. Principia una tempesta, che andrà crescendo sino al termine del dramma)

Med. Resta: addio ti neghi la terra,
Nè sereno ti splenda un sol giorno;
E le furie ti vengano intorno,
Che nel seno mi vedi regnar.

Egeo Ah! si fugga sì barbara terra;
Questa è sol delle furie soggiorno:
Lo squallor che mi vedo d' intorno
Il mio ciglio non regge a mirar.

Gia. Ti spalanca, ed inghiottimi, o terra;
Abborrisco la vita ed il giorno:
De' miei figli odo i gemiti intorno,
Vien quel sangue sul core a piombar.

Creo. e Coro Già si scuote, già trema la terra:
Dense tenebre offuscano il giorno;
Romoreggiano i fulmini intorno . . .
Ah! comincia un incendio a scoppiar.

(le fiamme circondano la scena: tutti sono in attitudine di costernazione e di spavento; Egeo s'avvia verso il mare. Medea gode dello spettacolo)

Medea (a Gia.)

Mira: non hai consorte,
Più non ti resta un figlio,
Ed all' ingiusto esiglio
Vola Medea così. (attraversa la scena sul suo carro tirato da due draghi)

Gia. Mi sveni il ferro stesso
Che il sen de' figli aprì. (in atto di ferirsi vien trattenuto)

Tutti T'arresta . . . Prence ! . . ahi misero ! . .
A tanto orror deh ! tolgasi . . .
Ah ! par che da' suoi cardini
Si svelga il mondo tutto . . .
Che scena ! oh dei ! che lutto !
Che sanguinoso dì !

FINE